Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 39 (1970)
Heft: 4

Artikel: Il Natale dei pastori
Autor: Giacometti, Guido
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-30553

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.09.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

GUIDO GIACOMETTI

Il Natale dei pastori

La sera era fredda e cadeva un nevischio gelido e appiccicoso. L'aria rarefatta si cristallizzava sugli steli. La distesa dei campi era sconfinata, e la voce di un uomo sarebbe stata troppo forte. Lontano tremavano le luci di un paese.

Il gregge avanzava compatto sul piano gelato e non si sentiva che un calpestio sommesso, un crepitio come un incendio in un bosco basso. Le pecore brucavano frettolose i fili di erba che ancora sbucavano dalla neve. L'asinello, un po' in disparte, cercava anche lui di cavarsi la fame alla bell'e meglio con qualche ciuffo d'erba gelata. Nel crepuscolo, così magro, sembrava l'ombra di un figlio del Ronzinante di Daumier. Abbassava le lunghe orecchie, poi la testa, cacciava il muso in un ciuffo d'erba, ne staccava una manciata risollevando di scatto la testa come se si fosse scottato; poi masticava lentamente sognando l'estate, dondolando le orecchie.

I pastori stavano dietro, avvolti nei loro mantelli neri, con i cani al fianco, fumando l'ultima Gauloise. Da due giorni vagavano per i campi senza avvicinarsi agli abitati.

— Maledetto l'inverno — mormorò Giacum — e la fame. —

Poco prima un contadino li aveva cacciati via ingiuriandoli. Avevano infilato pian piano le pecore in un bel prato dove l'erba era più alta. Veramente non ne avevano il permesso, ma le pecore avevano fame. Era durata poco la cuccagna ed ora si trovavano lungo la strada ferrata. Questa notte, sul tardi, pensavano i pastori, la faremo ancora una capatina in quel prato.

Era già buio pesto, quando radunarono il gregge in una conca al riparo. Le pecore erano ferme una contro l'altra. I cani fecero ancora una corsa nel buio per vedere se non ve ne fosse qualcuna dispersa. Il fascio di luce di un faro falciò il buio.

Le pecore alzarono la testa e sparirono inghiottite dal silenzio di una notte agitata. Il profumo dolce e umido di lana inebriava i cani che uggiolavano. Scaricarono quel po' di roba dall'asinello e la lasciarono sul prato sotto una coperta. L'asinello lo legarono ad un albero, perché non sapeva star fermo.

Questa sera si mangia in trattoria, si dissero i due pastori. Il poco pane che avevano con loro era gelato; lo diedero ai cani.

Si diressero quindi verso le luci che vedevano più lontano.

Entrarono caracollando, neri, nel tunnel di luce accecante della via principale di una cittadina. C'erano già

stati in quel posto; cercarono il Wiss Krüz.
— In d'el po sto cancher d'en ristorant, pota ! —
Videro l'insegna, si avvicinarono contenti di poter passare qualche oretta al caldo e mangiare una volta tanto da cristiani, ma sulla porta c'era un biglietto « *Heute geschlossen* ». [1])
— Dom ch'en vai al Traube — disse Paul.
Ripresero il cammino strascicando i piedi. In quel mentre tutte le campane si misero a suonare a distesa. I due pastori si guardarono, guardarono la strada deserta — i harà miga mort tücc ! — si domandarono.
Arrivarono al Traube, e anche lui — Heute geschlossen —.
Giacum, appoggiato al bastone, pensò un poco. Sbirciando di sotto il cappellaccio alzò la mano e indicò a Paul la vetrina di fronte dove tante candeline brillavano addosso ad un alberello, e disse — Pota, l'è Natal, che fregada ! —
Ripeterono - L'è Natal, che rabbia ! - All'angolo, prima della piazza, c'era un'altra bettola, lo sapevano. — Dom a ed prima che i sara — e via di corsa.
Trovarono la porta aperta e si infilarono dentro con i cani alle calcagna. La padrona da dietro il banco cercò di disarmarli subito.
— Niente niente — disse — stiamo per chiudere, oggi è NATALE ! —
Giacum si portò davanti al banco, con la barba che tremava umida e rossiccia e in quella lingua balorda disse: — Weinakten oder nöt Weinakten, wir haben Hunger — e con un ampio gesto delle braccia presentò Paul con il cappellaccio calato fin sopra gli occhi torvi, ritto fra i due cani che annusavano l'aria. Dagli e dagli riuscirono a sedersi e farsi portare due birre e qualche avanzo di cucina. Per i cani niente.
— Fate in fretta — disse la padrona — altrimenti arriva altra gente e allora addio. —
Paul mormorò fra i denti — I ga da pensa a sbatim fo da la porta. —
Poco dopo entrò un uomo. Si tolse il cappotto, guardò attorno e visti i due bergamaschi chiese il permesso di sedersi al loro tavolo. I pastori scostarono i resti della loro misera cena, sperando almeno di poter restare ancora un poco al caldo.
La padrona, tutta cerimoniosa, si fece avanti salutando il nuovo venuto.
— Gueten Abig Herr Jngenieur, was darf ich Jhne bringe ? —
L'ingegnere diede un'occhiata al tavolo e ordinò tre birre, grandi.
Parlava italiano e rivolto ai pastori disse: — Una brutta sera, vero, e freddo. —
— Brutta davvero — risposero i pastori e questo per loro voleva dire molte cose.
— Avete cenato ? — domandò, e visti i cani accucciati sotto il tavolo, senza attendere una risppsta chiese se quelli avevano mangiato.
— No — disse Paul.
L'ingegnere chiamò la padrona e la pregò di portare quattro salsicce per i cani. Le mangiarono in un boccone, come pure le altre quattro che seguirono subito dopo.
— Avete delle cotolette ? —

[1] «Oggi chiuso»

I pastori si guardarono.
— Si, ne abbiamo — disse la padrona — .... però .... non sono cotte .... Lei capirà ....
— Ne porti quattro, crude, per i cani.
Mamma mia! i pastori si sentivano male vedendo tutta quella carne sparire nelle gole dei loro compagni e mai come in quel momento si augurarono di essere un cane.
Ma si ricordarono di essere nel paese del « Tierschutzverein ».
Giucum mormorò fra i denti e la barba: — Anca lü cume la egia di biscocc. —
La vecchina che portava i biscotti ai cani. La vecchina del paese dove non si possono bastonare i cani quando non ubbidiscono. La signora che si sbraccia e urla: — Tierquäler, ich rufe die Polizei![1] —
I cani dopo aver annusato tutt'intorno, si diedero una scrollatina e sbirciando di sottecchi i loro padroni si ritirarono sotto il tavolo con la coda bassa.
La padrona del ristorante, alquanto seccata di tutta questa storia, andava e veniva da una saletta attigua. Aprì una finestra e una ventata di aria gelida si appiccicò ai pantaloni dei tre avventori.
Non senza una punta di malizia la padrona disse all'ingegnere: — Lei certo sarà invitata da amici per la festa, vero? —
— No — disse l'ingegnere e continuò a parlare ai pastori che lo ascoltavano visibilmente sorpresi, ora che, saziati i cani, si interessava alla loro sorte.
— Venite a casa mia. È qui a due passi la mia casa. È completamente vuota. Sono divorziato da due mesi. Sono solo come un cane. Io sono solo ed ho la casa, voi siete in quattro senza casa. Andiamo, saremo in cinque in una casa. —
La padrona si ritirò dietro il banco. Accidenti all'Ingegnere, pensava, come me lo levo dai piedi. Gli altri due saprei cacciarli fuori io, anche se ci sono i cani, ma l'ingegnere, accidenti, proprio quello doveva guastarmi le feste.
L'ingegnere si alzò e si diresse verso il banco per pagare.
— Oh non c'è fretta signor ingegnere, finisca pure con calma la sua birra. È Natale, Lei lo sa, e sono attesa in casa, ma faccia pure con comodo. —
Poi accennando ai due pastori e abbassando il tono della voce continuò: — Questi due cenciosi mi danno da pensare, sono qui sola e quelli non se vorranno mica andare. Ma dico io, proprio oggi, proprio oggi che è Natale! Dovrebbero capire che ognuno deve potersi trovare con la propria famiglia vicino all'albero, ai regali e festeggiare il Natale. Con i tempi che corrono, se non si rispetta nemmeno questa bella festa dove andiamo a finire! —
Era veramente indignata la signora.
— Ci scusi — disse l'ingegnere, e pagò il conto.
Si infilò il cappotto e i pastori si alzarono buttandosi il mantello di traverso sopra una spalla. I cani sbucarono da sotto il tavolo sbuffando e stiracchiandosi. Avevano sognato l'alpe il sole l'estate.

[1] «Tormentate gli animali. Chiamo la polizia»

Uscirono tutti insieme in silenzio. I cani corsero avanti annusando, cercando i soliti angolini.
La sera ora era ancora più fredda e i pastori erano contenti di non dover già andare a dormire vicino alle pecore. Erano abituati a dormire all'addiaccio, ma di solito, quando non era Natale (e per fortuna di Natale ce n'era solo uno all'anno) potevano restare nelle osterie fino alla mezzanotte o meglio finché non li mandavano fuori; così la notte sotto le stelle era più corta.
Arrivati a casa, l'ingegnere fece entrare i pastori. Quelli volevano far star fuori i cani, intravedendo poltrone e tappeti, ma l'ingegnere disse:
— No, no, avanti tutti e mettetevi ben comodi che vi porto da mangiare e da bere, tutto quello che ho, e si fa festa ! Aspettate, vengo subito. —
I pastori si levarono i mantelli, il cappello no, forse più tardi. Si guardarono sorridendo e Giacum disse:
— A la egn fo bela — e si lasciò cadere in una bella poltrona.
Paul disse: — Pota, l'è Natal — e anche lui si adagiò su di un bel divano — dopo ma slunghi. —
L'ingegnere ritornò carico di roba e vedendo i due ospiti ben accomodati disse: — Bravi, fate come a casa vostra, chi ha sete beva, chi ha fame mangi. —
C'era del pollo freddo, dolci, pane cacio e salame e anche sottaceti, poi una certa fila di belle bottiglie « ma bei ». Così mangiarono e bevvero a sazietà raccontandosi a vicenda le loro peripezie. Molto era viaggiato l'ingegnere, in Africa, in America, quasi in tutti i posti del mondo era stato, parlava italiano e anche di pecore se ne intendeva un pochino.
Con la grappa, una grappa di chissà quale paese, che a dire dei pastori ti metteva il diavolo in corpo, offrì loro dei sigari profumatissimi, grossi come la coda di un agnello di due giorni. Alla fine cantarono; probabilmente un po' stonati e molto forte.
I cani fecero una dormitina proprio da signori, sdraiati su di un bel persiano rosso. In quanto alla fame ebbero anche loro tante buone cose e bevvero tutto il latte della casa, latte pastorizzato !
Era già tardi quando si accomiatarono. L'ingegnere li accompagnò fino in piazza e indicò loro la strada più corta per il mulino (Mühle era il posto dove avevano lasciato le pecore).
— Arrivederci l'anno prossimo e tante grazie, non ho mai passato un Natale così bello, arrivederci ! —
I pastori si buttarono un lembo del mantello sopra una spalla e alzando la mano in segno di gratitudine entrarono nel buio.
I cani li precedevano rotolandosi nella neve e sternutivano dalla gioia di tornare sui campi con il gregge. I pastori, così ben pasciuti, si sentivano rinascere. Lasciandosi alle spalle gli ultimi lampioni, le ultime case nere della periferia, presero la via dei campi.
Camminavano in silenzio, pensando.
— Bravo davvero quell'ingegnere e che festa ! —
L'aria frizzante sciacquava i polmoni.
— Buono il vino, ma un vinello traditore, non come il nostro che ti lascia seduto per delle ore tutt'uno con

la sedia e le avventure ti passano davanti come al cinema. —

Un chiarore rossastro svelava le colline di fronte. Un treno sferragliava pesantemente nella notte e moriva nei rintocchi spaesati di una campana.

I cani, ora, camminavano a fianco dei loro padroni, guardandoli negli occhi, pronti a partire al minimo cenno. Lo sapevano che di notte bisognava saperci fare per non farsi sentire dai contadini.

Non era ancora finita la notte, le pecore e l'asinello non avevano ancora avuto la loro parte. I pastori, con uno sguardo, due parole, e un sorriso che mostrava i denti bianchi e felici, si intesero.

Era il momento buono per fare una visitina a quel bel prato. Basta un'oretta, e poi tutti di nuovo al mulino a dormire.

Il cielo era sereno e ci sarebbe stato un bel sole.

E così fecero.